

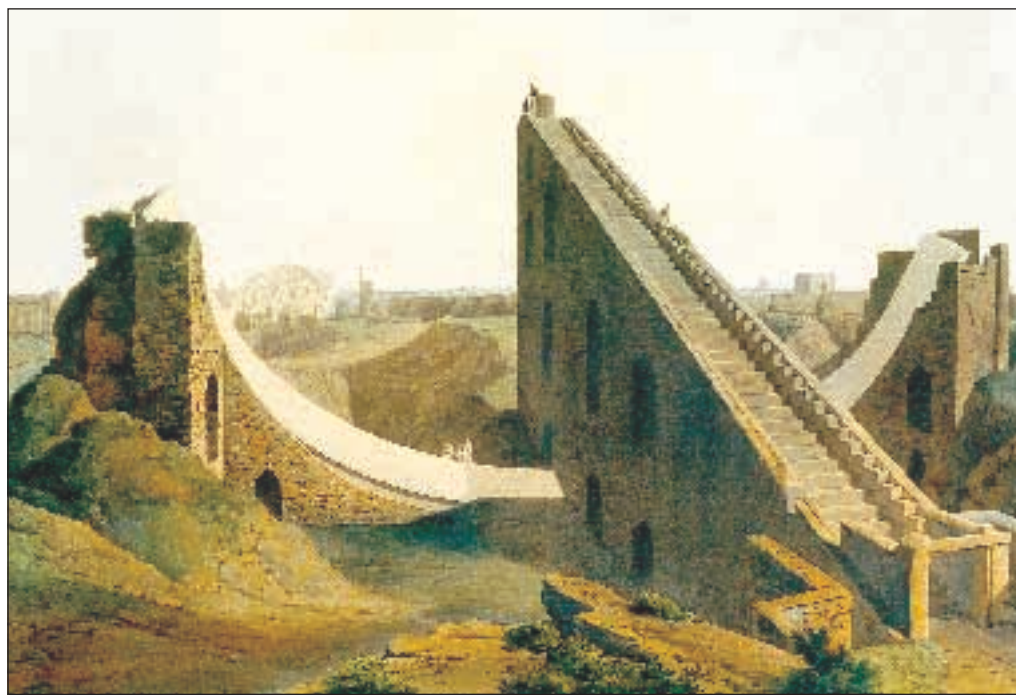
■ di Pier Paolo Pancotto

Londra, 1765 circa. Thomas Daniell approda nella capitale britannica nel tentativo di farsi strada come pittore di paesaggio ma i problemi che incontra sono notevoli ed egli stenta ad affermarsi; tali difficoltà sono, inoltre, aggravate dal fatto che, morto il fratello, è anche costretto a prendersi cura del giovane nipote William. Scoraggiato ma convinto, nonostante tutto, delle proprie capacità artistiche Thomas tenta fortuna altrove. Incuriosito dalle voci che gli giungono circa la possibilità d'aver fortuna in Oriente, nel 1784 inoltra domanda alla Compagnia delle Indie per poter raggiungere quelle terre in qualità di incisore. Così il 7 aprile del 1785 parte da Gravesend per raggiungere Calcutta nei primi mesi del 1786; con lui William il quale da quel momento cessa di essere solamente l'amato nipote per divenire l'insostituibile collaboratore e il prezioso compagno d'avventura. Risultato di questo primo incontro con l'India un gruppo di incisioni realizzate entro il 1788 e salutate da un notevole successo commerciale, tale da spingere i Daniell ad elaborare un nuovo progetto, ben più ambizioso: seguire un itinerario all'interno del territorio indiano alla scoperta di luoghi segreti e difficilmente accessibili dai quali trarre altre vedute.

Raccolte a Calcutta le informazioni relative ai siti monumentali ed ai centri urbani più interessanti da visitare, sollecitati, inoltre, dalla visione dalle *Select Views* realizzate qualche anno prima da William Hodges (acquisite a soggetto indiano), zio e nipote si procurano a noleggio delle imbarcazioni con le quali seguire il percorso stabilito e trasportare tutto il necessario per il viaggio, compreso un nutrito gruppo di domestici da impegnare nelle necessità pratiche. Con loro portano anche una «camera ottica» con la quale, seguendo una tendenza assai in voga presso i vedutisti del Settecento, effettuare le riprese dei soggetti da tradurre, poi, in pittura ed in grafica. Una volta pronti, il 29 agosto 1788 i Daniell danno il via al coraggioso viaggio. Seguendo

UNA MOSTRA alle Scuderie del Quirinale a Roma mette a confronto le settecentesche stampe dei due incisori inglesi e le fotografie di Antonio Martinelli scattate oggi sugli stessi luoghi

L'osservatorio a Delhi nell'incisione di T&W Daniell e, sotto, fotografato da Antonio Martinelli

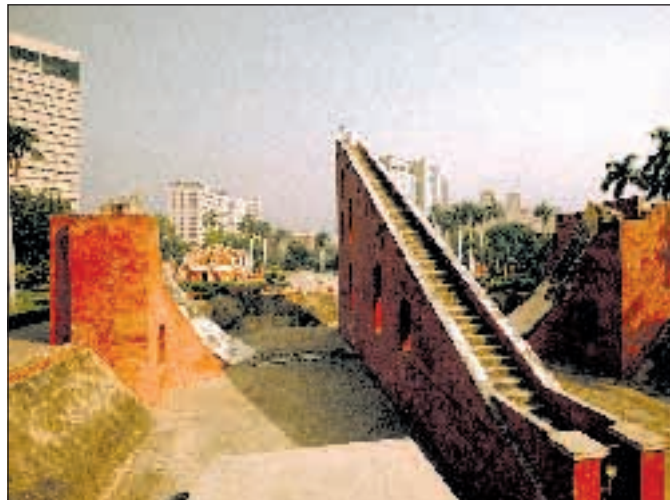


Sognando l'India con le vedute dei Daniell

Passaggi in India. Ieri e oggi

Roma Scuderie del Quirinale fino al 2 ottobre, catalogo 5 Continents.

il corso del fiume Hooghly raggiungono il Gange navigando il quale toccano Patna, Varanasi (Benares), Allahabad, Kanpur; poi, via terra, visitano Agra e Delhi e, dopo aver compiuto varie incursioni nelle zone interne, riprendono la via fluviale che li porta nuovamente a Calcutta (1791). Le opere realizzate in seguito all'esperienza appena conclusa vengono fatte oggetto di una grande vendita dagli esiti ampiamente positivi che consente a Thomas e William Daniell di progettare una nuova «esplorazione» stavolta in direzione Madras (10 marzo 1792; sostano, tra l'altro, a Kanchipuram, Srirangam, Madurai, Tanjavur, Mamallapuram). Ad es-



sa, come nel caso precedente, fa seguito un'altra vendita ed un altro itinerario, stavolta spinto verso Bombay ove essi giungono nel marzo 1793 entrando anche in contatto con l'artista James Wales, anch'egli profondamente col-

pito dalla civiltà locale. Dopo un periodo così intenso i Daniell capiscono che è giunto per loro il momento di rientrare in patria, consapevoli del prezioso bagaglio culturale che essi hanno acquisito e, soprattutto, del valore

co-commerciale che soprattutto con la produzione di stampe, facilmente riproducibili e ad un costo inferiore rispetto ai dipinti, riesce a soddisfare un numero notevole di acquirenti. Queste ultime, per lo più acquisite completate da un delicato intervento ad acquarello dai gradevoli effetti cromatici e pittorici, vennero pubblicate in varie fasi tra il 1795 ed il 1801 e raccolte in sei volumi riuniti sotto il titolo di *Oriental scenery* composto da oltre cento tavole alle quali vennero ad aggiungersi alcune vedute del Taj Mahal ed altri gruppi di incisioni nei primi anni dell'Ottocento. Grazie ad esse i Daniell divennero tra i principali artefici della diffusione in Inghilterra del gusto «all'orientale» (nel 1805 Thomas viene, tra l'altro, chiamato a collaborare alla decorazione di Sezincote, la casa di campagna di Sir Charles Cockerall, un ex funzionario in India) influenzando coi loro temi anche altri campi creativi come quello delle arti applicate - si pensi alla produzione di alcune manufatti dello Staffordshire ove compaiono, talvolta in bianco e blu, elementi d'ispirazione orientalista - o dell'architettura - un esempio su tutti il Royal Pavillon di Brighton realizzato da John Nash tra il 1815 ed il 1822 per il Principe reggente -.

Le vicende appena narrate, che riassumono solo in parte eventi ben più ampi e ricchi di appassionanti particolari, non sono tratte da un romanzo d'appendice né, tanto meno, dalla trama d'un film avventuroso ma appartengono fedelmente alla vicenda biografica di Thomas (1749-1840) e William (1769-1837) Daniell ai quali è dedicata in questi giorni una mo-

Una serie di incisioni che diventarono un successo artistico e commerciale

stra presso le Scuderie del Quirinale di Roma e, in contemporanea, la Salle des Gens d'Armes della Conciergerie di Parigi. L'esposizione propone per la prima volta in Europa una selezione di lavori dei Daniell provenienti dal Victoria Memorial Hall di Calcutta accanto ai quali - intervallati da alcuni pregevoli esemplari di scultura appartenenti al Museo Nazionale d'Arte Orientale di Roma - sono sistemati alcuni scatti eseguiti dal fotografo Antonio Martinelli. Egli tra il 1995 ed il '97 ha ripreso gli stessi soggetti memorizzati pittoricamente e graficamente dai Daniell inseguendo le tracce iconografiche e letterarie (la British Library di Londra conserva un «diario di viaggio» tenuto da William dal 1788 al 1794, del quale sopravvivono solo quattro degli otto volumi dai quali esso era probabilmente composto in origine). Il risultato sotto il profilo documentario è evidente: terre, monumenti, complessi architettonici in alcuni casi portano i segni del tempo che a volte si manifestano in forma assai netta, per certi versi violenta, a causa di distruzioni e manomissioni che rendono quasi irriconoscibili alcuni siti, in altri, invece, pare come se che lo stesso tempo non fosse mai passato tanto pochi e impercettibili risultano gli interventi compiuti, dall'uomo e dagli eventi naturali, su di loro.

Ma se le foto di Martinelli offrono, seppur in soluzione liberamente narrativa e mai del tutto cronachistica, una lettura attenta e puntuale di quei luoghi le vedute dei Daniell ne restituiscono invece la magia condensandone nei propri tratti tutta l'atmosfera dal profumo speziato ed il clima avvolgente. Poiché le loro appaiono, per certi versi, delle vedute di sogno, più prossime per stile e carattere compositivo a bozzetti teatrali (in alcuni casi viene quasi da pensare a delle vere e proprie scenografie d'opera), ove talvolta la fantasia prende il sopravvento sul dato reale dando largo spazio all'immaginazione che oggi come ieri continua a sollecitare lo spettatore.

GIORGIO AGOSTI Ne «Il tempo del furore» l'analisi lucida e sofferta di quattro decenni dell'Italia repubblicana

Diario di un uomo con la schiena dritta

■ di Nicola Tranfaglia

Il «tempo del furore» è stato per Giorgio Agosti, come per tanti altri antifascisti, quello della lotta di Liberazione: quando la vita è stata ogni giorno a rischio, il nemico costituito dai nazisti e dai fascisti di Salò incombeva in maniera costante e si combatteva con l'impeto profondo di una riscossa necessaria dopo vent'anni di silenzio e di dittatura, le speranze erano grandi ma tutto poteva, da un giorno all'altro, crollare. Dopo, passato quel tempo, bisognava vivere e operare rispettando gli ideali di quella lotta.

È accaduto così a un uomo straordinario quale fu Giorgio Agosti, protagonista indiscusso della resistenza in Piemonte con il Partito d'Azione, primo questore della Torino liberata, dirigente industriale ma nello stesso tempo grande animatore di cultura prima attraverso il mensile *Resistenza*, poi con il centro di studi «Piero Gobetti» e infine con l'Istituto della Resistenza che porta oggi il suo nome. Chi scrive ebbe la ventura di conoscerlo agli inizi degli anni sessanta e, per un decennio, di lavorare intensamente con lui nel giornale *Resistenza* che a quel tempo aveva superato i tremila abbonamenti. Di quel giornale assunsi formalmente la direzione nel 1969 ma nei sette anni precedenti c'era stata una direzione a due in cui il più saggio ed esperto di vita e di politica Giorgio Agosti si confrontava con il giovane e impulsivo giornalista-stu-

dioso che si era immerso, sia pure con un certo distacco, nella crisi politica e culturale scoppiata alla metà degli anni sessanta, dopo il parziale fallimento dei governi di centro-sinistra.

Il suo diario del periodo che va dal 1946 al 1988 è uscito a cura del figlio Aldo presso Einaudi con il titolo *Dopo il tempo del furore* (pp. 780, euro 22,00) ed è preceduto da una lucida e appassionata introduzione di Giovanni De Luna. Ed è un libro da leggere, e da offrire in lettura alle nuove generazioni, perché ritrae con grande fedeltà e chiarezza quattro decenni dell'Italia repubblicana su cui oggi si esercita, con grande superficialità, una pubblicistica di intonazione revisionistica che offre una vera caricatura del periodo che va dalla fondazione della repubblica al suo tramonto alla fine degli anni ottanta.

Vi si ritrovano le qualità essenziali dell'uomo e dell'intellettuale: la grande chiarezza di analisi e di giudizio, la modestia spesso eccessiva, lo stile secco ed essenziale, l'insoddisfazione per una politica priva di grandi slanci ideali, l'intuito sicuro di fronte ai cambiamenti e alle svolte che si affacciano prima con l'avvento del centro-sinistra, poi con il suo esaurimento, la crisi degli anni settanta e il declino rovinoso del periodo successivo.

Giorgio Agosti era un uomo con la schiena dritta che non accetta mai i ricorrenti compromessi che gli vengono proposti per far carriera, che difende con ostinazione il mondo di Gobetti e di Ros-

selli a cui si era legato negli anni della giovinezza e da cui non si allontana mai. Il suo rapporto con i comunisti è simile a quella di uomini come Ugo La Malfa o come Riccardo Lombardi, l'uno e l'altro suoi amici e assai vicini di fronte alle vicende della politica italiana e internazionale. Chi legge il suo diario, che mi sembra tra i pochi finora usciti davvero interessanti sull'Italia repubblicana, è colpito, oltre che dalla sua profonda onestà intellettuale, dalla sua straordinaria curiosità politica e culturale. Agosti, in quelle pagine, appare come un uomo sempre assetato di capire

Protagonista della Resistenza dirigente industriale e animatore culturale

il mondo che lo circonda, di non lasciarsi sfuggire i mutamenti in corso e le trasformazioni che si preparano o che stanno avvenendo. E le sue osservazioni sulla Francia di De Gaulle, sulla Cina o sull'India o ancora sulla Russia comunista, lette oggi, appaiono come diagnosi acute e informate. Il diarista soffre per le difficoltà che si presentano a chi in Italia vuole compiere riforme che pure sono necessarie. Così guarda al centro-sinistra con grandi speranze ma, qualche anno dopo

l'inaugurazione di quella formula politica, è costretto a verificarne la fragilità prima e poi l'immobilismo. Rispetto al 1968 e alla contestazione studentesca che colpisce in particolare molti intellettuali ex azionisti tra i quali grandi personalità come Franco Venturi e Norberto Bobbio generando soprattutto nel grande storico un atteggiamento di vera e propria negazione delle istanze degli studenti ribelli, mantiene un atteggiamento di apertura e di dialogo ma è nettamente avverso a prospettive che mettano in discussione l'equilibrio politico e resta contrario a quelle che allora si definivano ingenuamente come «prospettive rivoluzionarie». Quel che si avverte, nell'ultima parte del Diario, è la consapevolezza sempre più chiara di una crisi politica e culturale della repubblica destinata a sfociare nel declino del sistema politico. Le ragioni della crisi si possono individuare con chiarezza nell'analisi che Agosti compie nelle oltre settecento pagine di *Dopo il tempo del furore* e ci riportano alla diagnosi della storia italiana del primo dopoguerra: il trasformismo che trionfa, un'arte dei compromessi che confina con la corruzione, l'inconsistenza culturale di alcuni protagonisti. Con il gusto del paradosso che era a volte proprio in Giorgio Agosti si potrebbe dire che il tempo del furore non era finito ma, a differenza di quello del periodo 1943-45, si trattava di un «furore della crisi» piuttosto che della costruzione e della speranza.

avviso a pagamento



Scrivici quello che vuoi.

Volere è un diritto che nessuno può negarci. Questi post-it® sono nuovi strumenti per ricordarlo. Scrivici quello che vuoi e attaccali bene in vista: libera la tua volontà in un mare di piccoli manifesti gialli. Guerre, privilegi, indifferenza, precarietà: se vuoi sconfiggerli, attaccaci.

SCRIVICI QUELLO CHE VUOI ANCHE QUI:

SMS - MMS 347 4640010 • 333 5875868 • 393 4226498 • 320 0456389
INTERNET www.faustobertinotti.it • voglio@faustobertinotti.it

GUERRE PRIVILEGI INDIFFERENZA PRECARIETA
ATTACCIAMOLI

Il 16 ottobre, alle primarie dell'Unione vota Fausto Bertinotti.

SCOPRI DOVE TROVARE I POST-IT® SU WWW.FAUSTOBERTINOTTI.IT